

Due note papirologiche

I

Κλυταιμήςτρη ὄλεσῆνωρ?

(Γυν. Κατ., fr. 23 Merk.-West, v. 30)

(*Orestes*) κτεΐνε δὲ μητέρα [ἦν ὑπερήν]ορα νηλεί [χαλκῶι

L'aggettivo ὑπερήνορα è buona congettura del West, che ha il merito di completare il verso (1). Il Lobel, *editor princeps*, aveva mantenuto la lacuna, pur pensando a λιπεσῆνορα (Stesich. fr. 26) o a ὑπέρμορα.

Penserei a un'altra possibilità. Siccome in Omero Clitemestra è definita οὐλομένη (λ 410: ἔκτα σὺν οὐλομένη ἀλόχῳ; cfr. δ 92) e si dice che Agamennone ὤλεθ' ὑπ' Αἰγίσθοιο δόλῳ καὶ ἧς ἀλόχοιο (γ 235), un aggettivo che contenesse il verbo ἔλλυμι andrebbe benissimo, perchè specificherebbe esattamente la colpa di Clitemestra: ὑπερήνωρ, infatti, è troppo generico. La specificazione si ottiene bene pensando a ὄλεσῆνωρ. Forse non si è pensato a questo aggettivo, perchè scarsamente documentato e inteso come « man-destroying, epith. of perjury, ἔρκοι Thgn. 399, Nonn. D. 28.273 » (Liddell-Scott, s. ὄλεσῆνωρ (2). Ora, però, lo troviamo attestato nei nuovi frammenti della *Gerioneide* di Stesicoro, pubblicati dal Lobel in *Oxyrhynchus Papyri* vol. 32 (1967). Al v. 5 del fr. 4 col. 2 lo leggiamo riferito all'Idra di Lerna. Pertanto niente oggi ci impedisce di inserirlo nel v. 30 del fr. 23 Merk.-West del *Catalogo delle donne*:

(*Orestes*) κτεΐνε δὲ μητέρα [ἦν ὄλεσῆν]ορα νηλεί [χαλκῶι.

(1) La congettura μητέρ' ἀ[μήτορ] del Merkelbach non risolve la lacuna, perchè troppo breve, e viene relegata dagli editori nell'apparato critico come mera ipotesi.

(2) In verità ὄλεσῆνωρ può essere definito « epithet of perjury » solo nel caso del passo teognideo, perchè nel passo nonniano è attribuito di βόμβος: (Alimede) δώδεκα φῶτας ἔπεφνε μιῆς μυκήματι φωῆς, / λυσσαλέης προχέων ὄλεσῆνορα βόμβον ἰωῆς (28, 272-3).

Si ottiene così un perfetto parallelismo tra Egisto definito nel verso precedente *πατροφονέα* e Clitemestra *ὄλεσθήνορα*.

II

Stesich., *Geryon.*, *POx* 2617 fr. 4 col. 1 v. 4

L'editore principe, il Lobel, dà il seguente testo:

]ανδ_ο.ω.[,

spiegando che dell'o è rimasta « only the base » e dell'ω « only the base of the left-hand part and a trace of the adjoining base of the right-hand part »; e aggiunge: « between o and ω the foot of an upright » (*Ox. Pap.* vol. 32, p. 5). Il Page (in *Lyrice Graeca Selecta*, Oxford 1968, fr. 56 E, v. 3, p. 267) ne accetta la lettura. Senonchè ω non può leggersi *metri causa*. Dopo la sillaba breve δο ci deve essere un'altra sillaba breve, come risulta chiaro dalla collocazione delle lettere restanti del verso nello schema del dimetro anapestico:

~ - ~]αν δο ~[- ~ -

Dal fac-simile del papiro, riprodotto in appendice al volume, sembra di poter leggere, dopo ο, un λ; « the foot of an upright » sembra infatti essere abbasatanza chiaramente il piede della sbarra sinistra del λ e « the base of the left-hand part » viene ad essere pertanto il piede della sbarra destra della stessa lettera; quella che per il Lobel è « the trace of the adjoining base of the right-hand part » dell'ω è quindi la traccia di un'altra lettera. Perciò si deve leggere:

~ - ~]αν δολ.[- ~ -

Il concetto dell'inganno (δόλος, δόλιος) si accorda bene col contenuto del fr. 4 col. 1, nel quale gli studiosi riconoscono la narrazione dei preparativi di Eracle per l'uccisione di Gerione (1): Eracle, dopo aver meditato sul modo di affrontare Gerione, decise (νόωι διέλεν) che la cosa migliore (πολὺ κέρδιον εἶν) fosse λάθραι πολεμεῖν, dove λάθραι ha certo il significato omerico di « Gegensatz zum offenen Kampf »

(1) E. LOBEL, *op. cit.*, p. 6; T. B. L. WEBSTER, *Stesichoros: Geryoneis*, in *ΑΓΩΝ*, *Journal of Classical Studies*, 2, (1968), p. 6 s.

(Ebeling, *Lexikon Homericum*, vol. 1, Lipsiae 1885, p. 965, s. λάθρη).

Nella *col. 2* del *fr. 4* viene descritta l'uccisione di Gerione, colpito ἐπ' ἀκροτάταν κορυφάν (1), da una freccia intrisa di sangue e di bile dell'Idra, lanciata dall'eroe σιγαῖι (..) ἐπικλοπάδαν (Page, *op. cit.*, *fr. 56 E, col. 2, v. 20 ss.*) (2).

OLIMPIO MUSSO

(1) Sul rapporto tra Stesicoro e la ceramica v. da ultimo M. ROBERTSON, *Geryoneis: Stesichoros and the vase-painters*, in *CQ*, 1969, p. 207 ss.

(2) Sull'avverbio ἐπικλοπάδαν, attestato qui la prima volta, v. il commento del LOBEL (*op. cit.*, p. 7).